

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

LA VITA CONTEMPLATIVA

di Nicola Di Carlo

La trasformazione che opera la Grazia Sacramentale è confermata dall'intervento Divino ed è avvalorata dalla Parola di Gesù che, nell'indicare la strada per conseguire la perfezione, ha proclamato il primato della vita contemplativa. Quale nesso esiste tra Grazia e contemplazione? Potrebbe sembrare irrilevante il rapporto tra la fecondità che il Signore accorda alla recezione dei Sacramenti e la santificazione che scaturisce dall'esercizio delle virtù, la cui concretezza è vagliata assiduamente da riscontri pratici che confermano l'impegno a progredire nel campo dello spirito. Tutto questo lascia affiorare elementi che agevolano la verifica dell'impronta impressa nell'anima dalla trasformazione ascetica che, pur dipendendo dai richiami della Grazia, va assecondata dallo sviluppo della vita interiore. Ci sembra che debbano essere chiariti i motivi per i quali Gesù accorda la preminenza alla contemplazione che è l'elemento cardine per identificare, con lo splendore e la fecondità della Grazia, la Sapienza del Consolatore che perfeziona le facoltà dell'anima sin dal momento che assimilano la Parola di Dio.

I Santi hanno dato prova di tutta l'efficacia della vita contemplativa che verticalizza i moti dell'anima ed irrorata le fibre del cuore col flusso vitale della carità che proietta sui viventi il perdono e la consolazione. È sommamente meritoria la spiritualità di coloro che tra le mura dei monasteri magnificano Dio e valorizzano la solitudine, perché i benefici della loro immolazione conforta il Redentore e converte i peccatori. La forza, che questa schiera di anime trae dai frutti che l'ascetismo sprigiona con la virtù della Pietà, è sufficiente ad avvicinare l'impetrazione degli uomini al Trono della Misericordia di Cristo. Non è nostra inten-

zione dare un'interpretazione riduttiva della vita attiva che il Signore subordina a quella contemplativa, tuttavia è frequente oggi trovare, tra i modelli di vita religiosa, il tassello che adombra il tradizionale concetto di spiritualità, inflazionato da una iperattività che sbilancia l'impostazione dell'ascetismo, che appare più eclettico, ma meno austero. Incentivare le disposizioni interne affinché il raggio d'azione si dilati sino ad abbracciare le anomalie della vita sociale, è lo scopo a cui tende la spiritualità orizzontale che pervade il ministero sacerdotale. Le risorse impiegate, per valorizzare l'apostolato fluttuante, non possono non favorire lo sviluppo di una strategia tesa a dimostrare che il dinamismo è la fucina dove l'effusione dello Spirito Santo modella l'attivismo dei consacrati. Il mondo ha bisogno di anime che operano con le ginocchia, più che con il pragmatismo, perché la ricomposizione dei cuori, della società e del creato proviene dall'ascetismo di quanti fanno della contemplazione la ragione della loro stessa vita.

Il Signore veglia anche sugli organismi statali che, con i mezzi in loro possesso, si impegnano ad individuare le necessità dei popoli, per accelerarne la promozione sociale. Dal buon samaritano Gesù pretende l'attestato di fedeltà alla Sua Parola, da cui deriva la testimonianza dell'amore eroico, perché nella misura in cui si «*ama il Signore con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze e con tutta l'intelligenza*» (cfr Mc 12, 30), si può amare il prossimo. Credere il contrario (solo se si ama il prossimo si ama Dio) e ritenerlo conforme alla volontà di Dio, è un abuso che non preserva dal rischio di convivere con la intossicazione filantropica che vagheggia la fratellanza universale. Gli anacoreti o i claustrali hanno condiviso le vicissitudini del mondo con l'ascetismo e il misticismo, amando il prossimo sino al punto di immolarsi per la salvezza delle anime. La vita contemplativa possiamo paragonarla ad uno scrigno in cui il Signore custodisce la storia dell'umanità scritta da tutte le anime a Lui fedeli.

COME DIFENDERSI DAL MALE CHE PROVIENE DAI DIAVOLI?

del dott. Romano Maria

Come difendersi dal male che proviene dalle forze preternaturali? Di fronte al male che proviene dal mondo degli spiriti la terapia non può essere che spirituale. La migliore terapia, insegna la Chiesa, è la prevenzione, la quale consiste nel vivere in stato di grazia: la preghiera ed i Sacramenti danno ogni aiuto per combattere contro il male che proviene dagli angeli decaduti. Ordinariamente, l'influsso nefasto del demone viene esercitato attraverso le tentazioni, mediante le quali il diavolo cerca di ingannare gli uomini, facendo loro credere che la felicità si trovi nel denaro, nel potere, nei piaceri momentanei e disordinati della carne. Inganna gli uomini, cercando di persuaderli che non hanno bisogno di Dio e che sono autosufficienti, senza bisogno della grazia e della salvezza. Inganna gli uomini diminuendo e, anzi, facendo scomparire il senso del peccato, sostituendo alla Legge di Dio, come criterio di moralità, le abitudini o le convenzioni della maggioranza. Attraverso questa continua opera di confusione, cerca di convincere gli uomini che la libertà consiste nel fare quello che si vuole.

In qualche caso l'azione straordinaria degli angeli decaduti può giungere, con il permesso di Dio e dei Suoi misteriosi disegni di giustizia e di amore – solo Dio, infatti, può ricavare il bene dal male – ad attuare varie forme di violenza fisica e psichica: la vita di molti Santi ha presentato queste modalità straordinarie di violenza demoniaca. In questi casi, quando l'individuo si è allontanato dalla grazia di Dio o è impossibilitato a pregare e a ricevere i Sacramenti, tutti i segni sacri istituiti dalla Chiesa, «*il segno della croce, le benedizioni, gli*

oggetti benedetti, l'acqua benedetta, l'olio benedetto, le reliquie dei Santi, le immagini sacre, lo stesso suono delle campane benedette, la Sacra Scrittura, gli esorcismi», il cui scopo è quello di preparare gli uomini a ricevere il frutto dei Sacramenti e di santificare le varie circostanze della vita,^[1] servono per smascherare l'eventuale azione demoniaca e per dare all'individuo la possibilità di utilizzare la sua libertà in modo da poter ricevere l'aiuto della grazia sacramentale. I sacramentali non vanno confusi con i talismani: vanno considerati come preghiere della Chiesa che si concretizzano in un segno, si "incarnano" in un oggetto (*oggetti benedetti*) o usano la materia utilizzata nei Sacramenti (*acqua benedetta, olio benedetto*) per chiedere, insieme alla preghiera di tutta la Chiesa, le grazie del sacramento che imitano. Anche il tenere in onore le reliquie dei Santi e le loro immagini rappresenta una forma di preghiera a Dio attraverso la richiesta di intercessione dei Santi: il cristiano non dimentica che il corpo di colui che nella vita terrena fu unito a Dio è stato tempio vivo dello Spirito Santo (cfr 2Re 13,20-21; 2Re 4,32-37; At 19,11-12; Lc 8,44-47).

Negli atti magici si attribuisce alle parole, al rituale o ai talismani una forza propria che ottiene un risultato concreto. I sacramentali, invece, sono solo forme di preghiera ed il risultato dipende da Dio e dalla disposizione di fede: come in ogni preghiera, Dio interviene nella maniera che Egli sa essere più utile per la nostra salvezza, ma non sempre secondo la nostra volontà. *Anche se i sacramentali non sono Sacramenti, tuttavia, in quanto segni sacri, essi non possono non disturbare l'azione degli Angeli decaduti.* Nei casi di possessione, durante l'esorcismo praticato dal sacerdote autorizzato, è stato spesso interrogato lo spirito diabolico su quali siano i mezzi spirituali più potenti contro la sua azione: «*Qual è la preghiera più potente contro l'inferno? Nel nome dell'Immacolata ti ordino di dirmelo! È il Rosario? – No! E la Messa! Dopo vie-*

ne il Rosario! – rispose il demonio valorizzando la Santa Messa come preghiera; una sottigliezza impossibile ad un giovane ignorante in campo teologico»^[2]. Quando l'individuo, pur ricevendo i Sacramenti con la giusta disposizione d'animo, resta disturbato, bisogna supporre, oltre all'azione degli angeli decaduti, che Dio può permettere in vista di un Suo misterioso piano provvidenziale, anche i disturbi della sfera psichica. Non bisogna confondere la parte materiale della psiche con l'anima. La parte materiale della psiche (subconscio) è una sorta di archivio pieno di memorie da cui partono emozioni che non dipendono dalla nostra volontà. La Chiesa cattolica insegna che disagi e malattie di ordine psichico possono essere affrontati e curati con la psicoterapia.

La psicoterapia è per la psiche ciò che la fisioterapia è per l'apparato locomotore: un uomo che è rimasto privo, per esempio, dell'uso delle gambe, ha bisogno della grazia di Dio, che è una forza che illumina e incoraggia, che dà la volontà di guarire e dà la motivazione per sopportare, ma ha bisogno anche delle cure e delle fisioterapie adatte per il corpo: lo stesso vale per la psiche. La psicoterapia, purché sia rispettosa della Legge di Dio, (ed è consigliabile farsi curare da uno psicologo cattolico) «è essenzialmente un processo di crescita, cioè un cammino di liberazione da problemi infantili, o comunque passati, e di promozione dell'individuo alle capacità di assumere identità, ruolo, responsabilità».^[3] Lo psichiatra cattolico Ermanno Pavesi, professore di antropologia psicologica alla Gustav-Siewerth Akademie in Germania, ricorda che la teologia cattolica, con il suo discernimento degli spiriti, ha cercato di analizzare origine e natura di certi contenuti psichici che spingono l'uomo ad agire. San Bernardo elenca **sei differenti “spiriti”** – intendendo per spiriti le entità intrapsichiche – che premono sul comportamento umano: lo spirito divino, angelico, diabolico, umano, del mondo e della carne.

Tra tutte le possibili influenze – naturali, preternaturali e

sovrannaturali – è difficile riconoscere il vero movente del comportamento umano o l'origine di certe fantasie e il vero pericolo, dice Pavesi, consiste nel semplificare il problema, riducendo tutto a una sola causa. Se gli psicologi materialisti interpretano tutti i fenomeni in modo esclusivamente psicologico, vi è anche il rischio di interpretare in chiave demonologica comportamenti che hanno come movente lo “spirito” umano o lo “spirito” della carne^[4].

[1] cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1677;

[2] A. Muscio, *Storie di esorcismi, la fossa del leone*, ed. Dehoniane, BO 2002, p. 95;

[3] Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari, *Carta degli operatori sanitari*, Città del Vaticano 1994, p. 77;

[4] cfr E. Pavesi, *Magnetismo animale, ipnotismo, psicologia del profondo*, in “*Lo spiritismo*”, a cura di M. Introvigne, ed. LDC, Torino 1989, p. 116, nota n. 10.

LA GRANDE PROMESSA

Si chiama così la promessa che troviamo espressa in una lettera di Santa Margherita Maria Alacoque alla Madre de Saumaise: «*Un giorno di venerdì, nel tempo della Santa Comunione, Egli disse queste parole alla Sua indegna schiava, se ella non s'inganna: “Io ti prometto, nell'eccessiva misericordia del Mio Cuore, che il Suo Amore onnipotente concederà a tutti quelli che si comunicheranno il primo venerdì del mese, per nove mesi consecutivi, la grazia della penitenza finale; essi non moriranno nella Mia disgrazia, né senza ricevere i Sacramenti; e il Mio divin Cuore si farà loro asilo sicuro nell'estremo momento”*».

La promessa – grande davvero – viene a dire, in maniera categorica, quel che la Santa ha espresso mille altre volte, che i devoti del Sacro Cuore non si perderanno. È una specie d'impegno che il Signore vuol prendere, con sentimento d'immensa benignità. S'intende però che le Comunioni debbono essere ben fatte e con retta intenzione, non per aver campo libero al peccato, bensì per ricevere quasi una spinta e un aiuto efficacissimo a mutar vita e a perseverare nella grazia. Ogni altra pretesa sarebbe stolta e offensiva all'amore del Cuore di Gesù.

«*Sorge la luce per i giusti e la letizia per i retti di cuore!*».

[Gilla Gremigni, “*Giugno*”, ed. Coletti, Roma 1942]

ANTIAMERIKANISMO E NUOVO ORDINE

di Buonaventura

Il 6 giugno 1944 gli anglo-americani sbarcarono sulle coste della Normandia con 6483 natanti. La flotta, che tra l'altro comprendeva 6 navi da guerra, 23 incrociatori e 104 cacciatorpediniere, riversò sulla spiaggia una grande quantità di materiale bellico ed un numero illimitato di uomini che invase il suolo francese, creando le premesse per la soluzione del conflitto mondiale. “*Overland*” fu il nome dato all'operazione che contrassegnò lo sbarco in cui persero la vita migliaia di soldati. L'Europa venne liberata dalla occupazione nazista con il contributo delle forze alleate e con l'intervento dei Russi che, nella loro avanzata verso Occidente, travolsero le resistenze tedesche nelle zone balcaniche ed aprirono la strada alla dominazione comunista. Fu ammainata la svastica e sui palazzi governativi dell'Est europeo iniziò a sventolare il vessillo con falce e martello che solo recentemente è stato rimosso a seguito del crollo dell'impero sovietico.

L'Italia ospita una vasta rappresentanza di caduti tumulati in cimiteri che, negli anni dopo il conflitto, sono stati contraddistinti per nazionalità, a testimonianza dell'apporto dato durante la guerra di liberazione. È bene sottolineare la consistente reattività del popolo americano che ha contribuito, più di ogni altro, alla restaurazione dei diritti dei cittadini e delle democrazie mortificate dalle dittature durante la seconda guerra mondiale. Le considerazioni più ovvie all'ondata di antiamericanismo, che imperversa in Italia e nel nostro continente, avvalorano la riaccettazione del malessere bolscevico che perseguita le odierne generazioni afflitte da una sorta di nostalgia per le ripercussioni che la dittatura stalinista ha tramandato con il terrore e la sop-

pressione dei popoli. Il regime del terrore è ancora vivo nei dissidenti che oggi sono vittime della dittatura nei gulag cubani. Il capitalismo, invece, genera allarmismi per l'economia legata al petrolio che è in grado di minare non solo le finanze, ma anche la sicurezza degli Stati. Dobbiamo chiederci se dopo l'11 Settembre le nazioni sono in grado di respingere gli attacchi terroristici o se, in mancanza di una strategia unitaria con l'America, le conseguenze di una destabilizzazione debbano avvicinare i nostri destini a quelli dei popoli travagliati dal terrorismo internazionale. L'egemonia degli Stati Uniti ha assiduamente fatto perno su obblighi, presunti o reali, che sono stati mantenuti, specie quando le condizioni storiche e le vicissitudini dei popoli hanno favorito un'ingerenza indebita, ma anche risolutiva nelle faccende altrui.

Non bisogna, perciò, sottovalutare le conseguenze, spesse volte positive, della strategia statunitense, i cui riflessi hanno beneficiato tante generazioni che sono grate all'America. Oggi si può tentare di capire dove condurrà l'assetto planetario che i vertici degli Stati Uniti vogliono instaurare, dopo aver auspicato un "*nuovo ordine mondiale*", teso a favorire l'assuefazione ad una sorta di repubblica universale. Questo è l'obiettivo privilegiato dei massimi organismi massonici, e quasi tutte le lobbies che si occupano di mondialismo sono interessate ad insidiare la rappresentatività dei singoli Stati, perseguendo il progetto della unificazione mondiale. Speciali aggregazioni, costituite da uomini politici, tecnocrati e grandi finanziari, negli incontri riservati, stabiliscono le iniziative che gli Stati devono prendere in campo politico ed economico, pur di abbattere i nazionalismi e privare i popoli della loro identità. Bisogna, tuttavia, sottolineare che l'inerzia delle moderne democrazie è frutto dell'impotenza, ma anche della connivenza con cui si accostano ai disegni del conclamato *nuovo ordine mondiale*, la cui instaurazione è stata assiduamente proclamata dai Presidenti americani. Pertanto tutto ciò che induce a coagulare etnie, culture, civiltà, costumi e religioni diverse, deve

essere rapportato agli interessi della maggiore potenza mondiale, a cui non mancano i mezzi per dissuadere dal perseguire progetti che ostacolano la penetrazione americana nel mondo. Forme più energiche di dissuasione sono affidate alle interferenze dei poteri della finanza, con lo scopo di radicalizzare la dipendenza economica dei singoli Stati dalle potenti lobbies massoniche, che sollecitano una sempre maggiore recettività del processo di globalizzazione, pilotato da un' autorità mondiale che prefigura l'alta finanza internazionale. Certamente lo smisurato potere finanziario dei magnati, che guidano la marcia delle più grandi associazioni massoniche, non si limita solo ad incoraggiare le sollevazioni popolari o l'abbattimento dei governi, ma è in grado di stimolare le generazioni ad accogliere modelli sociali, scelte di vita, beni materiali che hanno già sedotto la gioventù americana.

E nell'intento del *nuovo ordine*, patrocinato dall'alta finanza e rappresentato da una schiera di eletti, perseguire anche l'abbassamento culturale delle società evolute per pilotare meglio i loro destini. Con il progressivo annullamento del potere politico, già succube di quello economico, la remissività dei popoli sarà permeata dal fascino perverso dell'aggregazione che cementerà l'asservimento degli Stati satelliti al pianeta americano. Va precisato, tuttavia, che parte dell'umanità con le sue stesse mani si è già calata nel ruolo riservatole dai poteri universali. Il consumismo, gli idoli ed i feticci che adora o che la obbligano ad adorare, hanno sviato dal valorizzare l'autentica adorazione che bisogna dare a Gesù Crocifisso. I popoli sottosviluppati, invece, vengono tenuti nel perenne stato di necessità, per dominarli attraverso la dipendenza dalla finanza mondiale nell'ambito economico, tecnologico e nello sviluppo sociale. Il decadimento morale, l'abbandono della Fede Cristiana e la soppressione del concetto di potere che Dio ha dato alla Chiesa, hanno agevolato il processo degenerativo che ha corrotto i cuori. Questo obiettivo, che i fautori del mondialismo hanno conseguito, è stato perseguito in base alla strategia dell'odio satanico contro Dio e con-

tro la Dottrina cattolica.

La gratitudine che va all' America interessa il contributo dato nella nostra storia di liberazione e nel post guerra. Le considerazioni espresse all' indirizzo del futuro assetto mondiale, imposto dai poteri massonici, obbligano a dissentire dall' accettare programmi che sovvertono l' ordine stabilito da Dio. Noi confidiamo sui mezzi che il Signore ha affidato alla Chiesa, perché sono gli unici in grado di arrestare un cammino tenebroso che in futuro potrà culminare con la sottomissione al principe delle tenebre, la cui venuta è già stata preannunciata da S. Paolo nella lettera ai Tessalonicesi. All' asservimento planetario dei popoli, che l' alta finanza intende realizzare, si dovrebbe contrapporre una fede planetaria. Indirizziamo le nostre preghiere a Maria, Madre nostra e del mondo, specie oggi che i tentativi di annientare la Chiesa risultano decisivi. Rivolgiamoci a Lei e preghiamoLa incessantemente perché il male non trionfi sul bene.

«E vi preghiamo, o fratelli, quanto alla venuta del Signor nostro Gesù Cristo e alla nostra radunata per muovergli contro, di non lasciarvi smuovere dal vostro pensiero, né lasciarvi intimorire né per false ispirazioni né per discorsi né per lettera come venisse da me, quasicché sia imminente il giorno del Signore. Che nessuno v'inganni in nessuna maniera; [...].

Già è in azione il mistero dell' iniquità; solamente v'è colui che lo trattiene ora e lo tratterrà fino a che sia tolto di mezzo. Allora l' iniquo si manifesterà, e il Signore Gesù lo distruggerà col fiato della sua bocca e lo annichilirà con lo splendore di sua venuta. La venuta di costui avrà luogo per opera di Satana, con ogni potenza e segni e prodigi bugiardi, e con tutti gli inganni di ingiustizia per quelli che periranno per non aver accolto l' amore della verità in maniera da salvarsi».

[2Ts 2,1-3; 7-11]

GESÙ BUON PASTORE, VITA VERA, CAPO DELLA CHIESA

di S.M.

Nel numero di Maggio abbiamo visto come la strettissima unione che Gesù ha voluto operare tra Sé e gli uomini è il grande mistero che il Figlio di Dio ha rivelato agli Apostoli quando ha paragonato Se stesso ad una vite e i Suoi fedeli ai tralci ed ha affermato che non esiste redenzione, né vita soprannaturale e vita di grazia, se non per chi vive innestato in Lui, proprio come nel tralcio non c'è vita e frutti se non in quanto congiunto al tronco. *«Io sono la vera vite e il Padre Mio è il vignaiuolo. Ogni tralcio che in Me non porta il frutto Egli lo recide, e ogni tralcio che porta frutto lo rimonda perché ne produca di più»* (Gv 15,1-2).

Il Padre è il vignaiuolo della mistica vite che riconosce gli uomini quali Suoi figli, in quanto li vede in Cristo Suo Figlio diletto e per questo motivo li fa oggetto delle Sue particolari cure: per Lui i tralci sterili saranno tagliati affinché non sovraccarichino della propria inutilità la mistica vite, mentre i tralci fecondi saranno privati degli inutili germogli che nuocerebbero allo sviluppo del frutto e saranno, quindi, trattati con apparente durezza affinché si fortifichino e, fuor di metafora, così purificati dalla tribolazione, possano diventare migliori e manifestare nella fede e nelle opere la propria comunicazione con il corpo divino. *«Voi – continua Gesù – siete già mondi come già vi ho detto. Rimanete in Me ed Io rimarrò in voi. Come il tralcio non può dar frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neppure voi se non rimanete in Me»* (Gv 15,3-4). Gesù con queste parole rassicura gli Apostoli, i quali sono rami viventi mondati dalla Parabola divina che li ha resi pronti a ricevere nel giorno di Pentecoste, insieme con la linfa vitale

della Grazia, anche lo Spirito Santo, l'Autore, cioè, della Grazia stessa, che mostrerà la Sua forza nei frutti abbondantissimi di santità. Al tempo stesso Gesù raccomanda: «*Rimanete in Me*»... Infatti, se l'innesto in Lui è un fatto compiuto e meritato per tutti dalla Sua morte e risurrezione e operato individualmente per ognuno nel Battesimo, tuttavia, dipende dalla buona volontà di ogni singolo uomo rimanere innestato a Cristo nel modo più pieno e vitale, poiché la vita in Lui richiede la collaborazione personale dell'uomo e, a misura che il credente per mezzo della fede, della carità e delle buone opere, si tiene strettamente unito a Cristo, Cristo "rimane in lui comunicandogli la Sua vita divina per renderlo tralcio ricco di frutti di santità". Meditando su queste parole del Vangelo, ogni uomo può ritrovare se stesso: la resistenza alla Grazia, i rifiuti, le infedeltà, l'orgoglio, l'egoismo, sono tutte evasioni all'amore di Gesù, che mettono in pericolo la sua stessa sopravvivenza spirituale, poiché ogni credente riceve lo Spirito Santo solo in quanto è unito a Cristo e, a Sua volta, lo Spirito Santo lo unisce a Cristo.

In questo modo Gesù, oltre ad essere nostro principio di vita soprannaturale, poiché, in quanto Dio insieme con il Padre e con lo Spirito Santo è il Creatore della Grazia, diviene nostro termine e ci attira a Sé, mentre come Redentore e come Uomo ci prende per mano e diviene Mediatore della Grazia stessa, Colui che l'ha meritata e la dispensa ad ogni uomo. Egli si fa, per meglio dire, "Porta" e tramite della nostra unione con la SS.ma Trinità, che, benché già presente nella nostra anima, si rivela dall'interno dell'anima stessa in modo più intimo ogni qualvolta l'anima non frappone ostacoli allo sviluppo della grazia. Gesù, anzi, è l'unica fonte della vita divina partecipata agli uomini, poiché non solo L'ha meritata morendo in croce, ma continuamente L'applica ai credenti. Si può, quindi, veramente affermare che, come è essenziale condizione di vita per il tralcio la sua unione con il corpo, così all'uomo nulla è possibile nella vita soprannaturale, se non in comunicazione diretta con

la linfa vivente che si effonde da Gesù, e si capisce anche come tutte le virtù umane non animate dalla Grazia divina, restano impotenti a fruttificare per la vita eterna. Né tutto ciò rappresenta la negazione della libertà, poiché il precetto di Gesù suppone in noi il potere di separarci da Lui: «*Chi non rimane in Me verrà reciso come i tralci dissecati che si raccolgono e vengono gettati nel fuoco*» (Gv 15,6). Nel contempo queste terribili parole di ammonizione di Gesù ci mostrano come la nostra anima avvizzisce e secca una volta che sia privata della potenza santificatrice della Grazia, che la rendeva capace di sviluppare fiori e frutti, in comunione con Dio. «*Io sono la vite, voi i tralci*» (Gv 15,5): su queste parole si fonda la dottrina del Corpo Mistico di Cristo, per cui invece di un'unica vite, si parla di un unico corpo di cui Gesù è il Capo, i credenti sono le membra.

Questo geniale paragone è proposto da S. Paolo, che ripete in altra forma ciò che aveva detto Gesù: «*Dio ha messo ogni cosa sotto i Suoi piedi e L'ha costituito Capo sopra tutta la Chiesa, la quale è il Suo Corpo e il completamento di Colui che tutto completa in tutti*» (Ef 1,22-23). Lo stesso tema è espresso nella lettera ai Corinti: «*Come, infatti, il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo [...] Ora voi siete Corpo di Cristo e Sue Membra, ciascuno per la sua parte*» (1Cor 12,12; 27). Come i tralci formano una cosa sola col ceppo da cui nascono e vivono nella stessa linfa, come le membra dell'organismo umano formano un corpo e vivono un'unica vita, così i credenti incorporati a Cristo formano con Cristo un unico corpo e vivono della vita di Lui. In queste magnifiche parole S. Paolo delinea, sinteticamente, il significato di Cristo per l'umanità. Il vincolo che unisce i membri tra loro e questi al capo è sempre la grazia santificante che, partendo dal capo scorre egualmente per tutti i membri e li unisce al capo e ancora tra loro. E un'unione misteriosa ma reale, dovuta al fatto che in tutte le parti del corpo della Chiesa è presente lo Spirito Santo, il Qua-

le, spiega San Tommaso «*Uno identico per numero, riempie e unisce tutta la Chiesa*» (S. Th. De Ver. 24,4). È una realtà meravigliosa e sublime che abbraccia non solo la vita terrena del cristiano, ma rimane per tutta l'eternità quale unica fonte della sua beatitudine. Cristo è Capo non solo delle anime, ma anche dei corpi, poiché i Sacramenti portano la grazia all'anima attraverso il corpo, mentre le buone opere che l'anima in grazia realizza sono compiute da tutto l'uomo. Inoltre, il corpo sarà riunito all'anima dopo il giudizio universale e Cristo, afferma San Paolo, «*trasformerà il corpo della nostra umiliazione in modo da renderlo simile al corpo che Egli ha nella gloria*» (Fil 3,20-21).

Ancora Cristo è Capo degli eletti, di coloro che già in cielo sono ammessi alla visione beatifica di Dio, ma è anche Capo delle povere anime del Purgatorio, che, benché sicure della salvezza, devono essere purificate: dalle piaghe trasfigurate e gloriose del loro Redentore scendono continuamente su di loro grazie e pace ed esse non potranno mai più separarsi da Lui. Cristo è il Capo dei giusti sulla terra, che sono uniti con Lui nella fede e nell'amore e avviene che, quanto più intimamente essi sono uniti all'oro divino Capo, tanto più ricevono l'abbondanza delle Sue grazie. Cristo è anche il Capo degli Angeli, perché tanto gli Angeli che gli uomini hanno lo stesso fine: la visione beatifica di Dio per tutta l'eternità. A questo proposito si comprende facilmente la missione degli Angeli custodi, poiché i membri di uno stesso corpo si aiutano gli uni con gli altri. Cristo è ancora, possiamo affermare, il Capo dei peccatori che caduti in peccato mortale, hanno, sia pur in modo imperfetto, ancora in sé la fede e la speranza e la possibilità di essere incorporati di nuovo al mistico Corpo di Cristo: Egli è morto per tutti senza eccezione e perciò tutti sono chiamati a gustare i frutti dei Suoi dolori, della Sua morte e tutti possono essere aggregati a Lui. A costoro, insieme a tutti coloro che non Lo conoscono e che Lo avrebbero riconosciuto nel corso dei secoli, Gesù intese riferirsi quan-

do soggiunse: «*Ho altre pecore che non sono di questo ovile; anche quelle Io devo raccogliere. Esse ascolteranno la Mia voce e si avrà un solo ovile e un solo Pastore*» (Gv 10,16). Esse sentiranno la voce del Suo Vicario che Egli stesso designerà per Suo delegato. Prima di salire al cielo, infatti, Egli metterà il Suo gregge sotto la cura di Pietro e il divino mandato «*Pasci i Miei agnelli... pasci le Mie pecorelle... pasci le Mie pecorelle...*» (Gv 21,15-17). È importante notare che la triplice dichiarazione è preceduta da triplice richiesta: «*Mi ami più di questi? Mi ami tu? Mi ami?*» (Gv 21,15-17) a significare, secondo Sant'Agostino, che “governare il gregge del Signore è un compito di amore” e che non può prescindere dall'imitazione di Cristo: «*Dopo questo gli ordinò: “Vieni dietro a Me!”*» (Gv 21,19).

Cristo che ama il Padre e che è venuto per glorificarLo, lo ha fatto salvando gli uomini. Questa è la via che deve battere ogni apostolo, ma non potrà farlo se prima non avrà accostato il suo cuore a quello di Cristo per riempirlo del Suo amore. La carità di Cristo Buon Pastore è forma e modello della carità apostolica, per cui, per essere apostoli non basta un amore basato sulla simpatia umana, ma occorre la carità teologale, che muove da Dio per ricondurre gli uomini a Dio, poggiando sull'esperienza dell'amore di Dio per gli uomini. Per tale mistero Cristo dotò la Sua Chiesa del dono dell'infalibilità, le dette i santi Sacramenti e la rese partecipe della Sua autorità. Ma ogni singolo fedele, ognuno di noi, consapevole della vocazione a cui è chiamato a vivere non solo con Cristo e per Cristo, ma anche in Cristo che a Sua volta vive in noi, deve sentirsi direttamente impegnato a modellare il proprio cuore e la propria vita su quella di Gesù, ricordando l'esortazione di San Leone Magno: «*Pensa o cristiano alla tua dignità ora che sei divenuto partecipe della natura divina, e non voler uscire dalla retta via e ritornare alle tue antiche perversità. Pensa qual sia il capo, quale il corpo del quale tu sei divenuto membro*» (Sermo-

ni, 21,3).

«Se comprenderemo che cosa sia l'amore di Gesù per noi, non temeremo i richiami del mercenario o gli assalti del lupo, le seduzioni cioè del mondo o del demonio, né la croce quotidiana ci apparirà tanto pesante, perché sappiamo che Gesù non intende che la portiamo da soli, ma fiduciosi di essere in un certo senso già entrati con Cristo in cielo, perché dov'è il capo sono anche le membra, potremo ripetere con San Paolo: "Chi potrà separarci dall'amore di Cristo? La tribolazione forse, o l'angoscia, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?... In tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di Colui che ci ha amati"» (Rm 9,35-37).

[2-fine]

Del dispiacere c'aveva Camillo quando i suoi Religiosi non erano chiamati a tempo per aiuto de morienti

«Il nostro P. Camillo si doleva grandemente di coloro che per alcun rispetto (particolarmente per non far spaventar gli infermi) non chiamavano i nostri a tempo, ma solamente quando i morienti erano ridotti à tal termine che o non potevano più parlare, ovvero quando il Demonio haveva preso tanto possesso dell'anime loro che non se li poteva dare più aiuto. Ma molto più si rammaricava egli quando giunto alla casa d'alcun moriente trovava che era già passato: riprendendo esso allora aspramente le genti di casa perché fussero stati così negligenti e tardi à chiamare. Solendo dir lui che questo era il maggiore inganno c'haveva possuto escogitare il Diavolo contra la Congregazione per restar esso signore assoluto del campo e per poter tentare e guadagnare molte anime senza contrasto».

[P. Sanzio Cicatelli m.i., *Vita del P. Camillo De Lellis*, 1627, Roma 1980]

CHI HA UCCISO GESÙ CRISTO?

di P. Isidoro da Alatri, o.f.m.

Conclusione

Quantunque sia certo che il popolo ebraico di fatto, come “gruppo etnico”, rimarrà nel suo accecamento, o stordimento – come dice San Paolo – sino all’entrata nel regno di Dio di tutte le genti, poiché soltanto allora Israele come popolo o “insieme etnico” si convertirà, ed entrerà nell’unico ovile, fuori del quale non c’è salvezza (Rm 11,25 e ss.); tuttavia – come è stato detto – non fu mai affermato, né si potrà affermare che i singoli Ebrei, le persone singolarmente prese, non possano convertirsi anche prima, corrispondendo alle sollecitazioni della grazia, come è sempre avvenuto durante i secoli della storia cristiana. Sono Ebrei convertiti, infatti, gli Apostoli, ed è Ebreo convertito lo stesso San Paolo, e furono con ogni certezza tutti Ebrei prima i 3000 e poi i 5000 che si convertirono alla parola di San Pietro e degli Apostoli (At 2,41; 4,4). Altrettanto avvenne attraverso tutti i tempi, quanto più e quanto meno, sino ai nostri giorni.

Di Ebrei che accettarono la fede cristiana se ne ebbero in ogni epoca e in ogni luogo; e furono Ebrei spesso illustri e profondi conoscitori delle divine scritture, sino al Prof. Eugenio Zolli. Tutto ciò indica chiaramente che l’atteggiamento del cristiano cattolico di fronte al problema ebraico non può essere che atteggiamento di verità e di carità. Atteggiamento di verità che illumina e libera dall’errore; atteggiamento di carità che conforta ed invita ad accettare la verità. Questo l’atteggiamento di Cristo, che non cessò mai di insegnare la verità, per illuminare e liberare dall’errore i Giudei del suo tempo... Questo l’atteggiamento degli Apostoli, e specialmente di

San Paolo, nelle sue Lettere ai Romani e agli stessi Ebrei. Questo l'atteggiamento degli altri grandi Apostoli del cristianesimo, tra i quali amiamo porre San Lorenzo da Brindisi, il novello Dottore della Chiesa universale, il quale tra le alte missioni affidategli dai Sommi Pontefici, ebbe anche quella di predicare agli Ebrei, cosa che egli adempì con grande plauso e soddisfazione dei medesimi, i quali, specie per la perizia della lingua ebraica che mostrava nei sermoni, lo reputavano quasi uno della loro gente. Portiamo, dunque, anche noi agli Ebrei verità e carità. Anzitutto, però, la verità, poiché senza di questa non si potrebbe avere che una carità soltanto apparente, o peggio, equivoca e ingannatrice, e perciò favorevole ad accrescere negli stessi Ebrei quell'accecamiento da cui, invece, bisogna ad ogni costo liberarli per farli entrare nella luce che viene soltanto da Cristo, «*Via, Verità e Vita*».

Ho nominato il Prof. Eugenio Zolli. Questo il nome di cui si volle onorare dal giorno della sua conversione al cattolicesimo. Prima si chiamava Israel Zolli, ed era Rabbino Capo di Roma. Nel ricevere il Battesimo, il 13 Febbraio 1945, in omaggio a Pio XII (1876-1958) chiese di essere chiamato Eugenio. A quanti mi hanno letto o mi leggeranno, addito questa figura di eminente studioso della Sacra Bibbia. E vorrei che tutti fossero animati dagli stessi sentimenti di lui, che in Cristo finalmente trovò la luce e la vita. La trovò, come egli narra, attraverso la lettura e la meditazione del Vangelo. «*Leggevo – egli scrive – spesso all'aperto in campagna da me stesso il Vangelo. Lo studiavo a casa con i dotti commenti di Padre Lagrange e qualche volta con altri commenti fatti per esso con intenti scientifici; ma d'estate, in qualche campagna solitaria, io lo leggevo per mio diletto e ammaestramento. E il sacro testo mi diventava sempre più caro, sempre più l'amavo. Da anni e anni, prima di prendere sonno, medito qualche testo biblico, antico e neotestamentario. Negli ultimi tempi meditavo pacatamente sui dogmi. Non mi ero proposto di in-*

*gaggiare una lotta per risolvere un problema. Tutto si sviluppava e maturava lentamente. Non ho chiesto l'aiuto di nessuno, non già per orgoglio, perché non saprei di che cosa avrei potuto andare orgoglioso io, un poveretto qualunque, ma perché mi pareva di bastare a me stesso. Quando ho visto che la mia anima traboccava di cristianesimo, pur conservando molta, infinita carità per le sofferenze del mio popolo, mi sono convinto che sarebbe stato disonesto proseguire in una via che non era più la mia. Ho rinunciato a tutto, ho ringraziato tutti di tutto per poter poi adire la via che per me era ed è l'unica» (cfr D.G Rossi, *Uomini incontro a Cristo*, 1950, pp. 125-126).*

Ecco un uomo che ha saputo unire insieme la verità con la carità. Non ha tradito la prima per la seconda, come spesso suole avvenire in certi spiriti deboli e poco equilibrati. Ha abbracciato la prima, l'ha detto francamente; ha praticato la seconda, «*conservando – come dice – molta, infinita carità*» per il suo popolo.

[5-fine]

[tratto da “*Chi ha ucciso Gesù Cristo?*”, pro manuscripto, Ferrara]

Protestiamo fermamente che eventuali critiche contenute in questo articolo ad ebrei, non investono il popolo ebraico in quanto tale, bensì soltanto quelle persone che in modo più o meno legittimo ed occulto ne hanno guidato, o ne guidano i destini. E neppure considerano queste ultime per l'appartenenza a detto popolo, poiché il razzismo o l'antisemitismo contraddicono nel termine l'attributo cattolico, ma unicamente per le loro azioni, dichiarazioni o programmi.

Il testo ricevette l'Imprimatur nel 1961 dall'allora Vescovo di Frosinone, Mons. Carlo Livraghi.

L'INFERNO C'È

di don Giuseppe Tommaselli

Leva potente

Il pensiero dell'Inferno fa i Santi. Più di diciotto milioni di Martiri, dovendo scegliere tra il piacere, la ricchezza e gli onori... e la morte di Gesù Cristo, hanno preferito la perdita della vita anziché andare all'Inferno, memori delle parole del Signore: «*Che cosa giova all'uomo se guadagna tutto il mondo e poi perde l'anima sua?*» (Mt 16,26). Schiere di anime generose lasciano famiglia e patria per portare la luce del Vangelo agli infedeli; così facendo si assicurano meglio l'eterna salvezza. Quanti, frati e suore, abbandonano i piaceri della vita per darsi alla mortificazione, volendo disporsi al passo sicuro per l'eternità! Quante vergini trascorrono gli anni nella ritiratezza e nella preghiera, per presentare a Dio il giglio della purezza senza macchia alcuna! E quanti altri uomini e donne, sposati o no, sono dediti all'apostolato, all'esercizio della carità, vivendo con non pochi sacrifici nella esatta osservanza dei Comandamenti di Dio! Chi sostiene costoro nella pratica della virtù? Il pensiero che dovranno ricevere da Dio la sentenza del gaudio eterno o dell'Inferno.

E quanti esempi di eroismo troviamo nella storia a questo riguardo! Una fanciulla di dodici anni, Maria Goretti, preferisce essere uccisa anziché offendere Dio e dannarsi. Tommaso Moro, Gran Cancelliere della Corte d'Inghilterra, alla moglie che lo sollecitava a cedere all'ordine del re, sottoscrivendo una disposizione contro la Chiesa, rispose: «*Ed io dovrò far questo?... Che cosa sono venti, trenta, quarant'anni di vita comoda, a confronto del fuoco eterno che mi attenderebbe?*». Non sottoscrisse e fu condannato a morte. Oggi è Santo!

Poveri gaudenti!

Alla fine del mondo l'umanità sarà divisa in due schiere, quella dei buoni e quella dei cattivi; il Divin Giudice confermerà allora la sentenza data a ciascuno subito dopo la morte. Le due schiere oggi vivono assieme nel mondo, come crescono assieme nel campo il frumento e la zizzania. Meditiamo la comparsa davanti a Dio di un'anima cattiva, di una che farà parte della schiera dei dannati nel Giudizio Universale. In un batter d'occhio essa sarà giudicata. Noi immaginiamo in modo umano lo svolgersi di tale giudizio.

Frutto

Questo mio scritto sarà forse letto da taluni che vivono in peccato; qualcuno forse si convertirà. Altri invece esclameranno: «*Sciocchezze, storielle da donnicciuole!*». Tante persone pie leggeranno con interesse e con certa trepidazione queste pagine; a costoro rivolgo la parola. Voi vivete in seno ad una famiglia cristiana; ma forse non tutti i vostri cari vivono nell'amicizia di Dio. Sarà lo sposo, o il figlio, o il genitore, ovvero un fratello o una sorella, che non si accostano da anni ai Santi Sacramenti, vittime dell'odio, della bestemmia, o della disonestà. Come si troveranno costoro nell'altra vita, se non si convertono? Voi li amate, perché sono vostro prossimo e vostro sangue. Non dite mai: «*A me cosa interessa? Ognuno pensi all'anima propria!*». La carità spirituale è la più accetta a Dio. Fate qualche cosa per la salvezza eterna di coloro che amate; diversamente, starete assieme per il breve tempo di questa vita e poi sarete separati in eterno! Voi nella schiera degli eletti ed il genitore in quella dei dannati; voi a godere i gaudi eterni ed il fratello o la sorella nel luogo dei tormenti, nella fornace ardente! Pregate, pregate molto per questi bisognosi! Diceva Gesù a Suor Maria della Trinità: «*Infelice il peccatore che non ha nessuno che preghi per lui!*» («*Colloquio interiore*»).

Gesù stesso ha suggerito a Josefa Mendez quale preghiera

efficace fare per convertire i traviati: rivolgersi alle Divine Piaghe. Gesù ha specificato il Suo pensiero: *«Le Mie Piaghe sono aperte per la salvezza delle anime... Quando si prega per un peccatore, diminuisce in lui la forza di Satana ed aumenta la Mia grazia. Per lo più la preghiera per il peccatore ne ottiene la conversione e, se non subito, almeno in punto di morte»*. Si raccomanda dunque di recitare ogni giorno cinque Pater, Ave e Gloria alle Cinque Piaghe; e poiché la preghiera unita al sacrificio è più potente, a chi desidera qualche conversione si consiglia di offrire ogni giorno a Dio cinque piccoli sacrifici ad onore delle stesse Piaghe Divine. Utilissima è la celebrazione di qualche Santa Messa per richiamare al bene i traviati. Quanti, che son vissuti male, hanno avuto da Dio la grazia di morire bene, per le preghiere ed i sacrifici o della sposa, o della madre, o di qualche figlia!

Peccatori nel mondo ce n'è tanti. I più bisognosi ed i più urgenti di aiuto sono i moribondi; rimane loro qualche ora, o forse qualche istante, per rimettersi in grazia di Dio, prima di presentarsi al Divin Tribunale. La misericordia di Dio è infinita ed anche nell'ultima ora può salvare i più grandi peccatori; il buon ladrone sulla croce ne è prova. Ci sono moribondi tutti i giorni e tutte le ore. Oh, se le anime amanti di Gesù si interessassero ogni giorno della sorte degli agonizzanti, quanti sfuggirebbero al fuoco eterno! Alle volte basterebbe un piccolo atto di virtù per strappare a Satana una preda.

[5-fine]

[tratto da "L'inferno c'è", 1954]

IL PROPONIMENTO

di Anacleto

Oggi non si crede più al peccato, conseguentemente non si pensa che, peccando, si offende Dio. La perdita del senso del peccato avvalora la superficialità con cui l'uomo moderno si accosta ai problemi morali, malgrado il rimorso tormenti la coscienza per aver contrariato la Legge di Dio. L'offesa a Dio provoca l'intervento della Giustizia, che pone il colpevole nella condizione di ravvedersi e riparare al male fatto. Il peccato, quindi, è sanzionato dalla Giustizia medicinale che è diversa da quella con cui Dio punì tutto il genere umano, in seguito alla colpa dei nostri progenitori. Tutta la discendenza di Adamo è stata assoggettata ad una dolorosa serie di mali che la bontà di Dio ha mitigato. Questo, però, non esclude le conseguenze che pesano sull'umanità a causa dei castighi che il Signore manda per i peccati che gridano vendetta al Suo cospetto.

Dio, quindi, è Infinitamente Buono, ma anche Giusto; premia chi opera bene e castiga chi compie il male. Il peccato, che è fonte di mali individuali, collettivi e sociali, causa un danno enorme all'anima. Infatti Gesù guarisce il paralitico e lo ammonisce: «*Non peccar più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio*» (Gv 5,14). Si diceva che lo scopo del castigo è quello di correggere e migliorare la condizione dei peccatori, che devono formulare il proponimento di non commettere più la colpa. Nel Vangelo ci sono riferimenti che incoraggiano a mutare concretamente l'intimo del cuore, con la richiesta di un pentimento sincero, affinché ogni peccatore si riconcili con Dio ed osservi la legge che prima trasgrediva. L'uomo non può pretendere che Dio lo preservi dalle conse-

guenze che provoca il peccato, specie se seguita a trasgredire i Comandamenti. Senza dubbio la perfetta conversione è frutto della Grazia, ma il cambiamento di cuore e il desiderio di non offenderLo sono atti della libera volontà, espressi in particolare nel Sacramento della penitenza. Nella confessione le facoltà superiori, fortificate per contrastare le inferiori e neutralizzare le passioni, manifestano il pentimento sincero ed esprimono il proponimento di fuggire le occasioni di peccato. Infatti si espone al pericolo chi, in mancanza di sincero pentimento, sottovaluta la tentazione perché, così facendo, dimostra di non tenere in seria considerazione il proposito di evitare il male.

È importante il ricorso ai rimedi efficaci per raggiungere il fine di conservarsi in Grazia di Dio. La preghiera, la lettura spirituale, l'ascolto della Santa Messa, la frequenza dei Sacramenti sono i mezzi che preservano l'anima dai pericoli, la fortificano contro il peccato e le danno la forza di evitarlo. Il proponimento, quindi, non è altro che la ferma e risoluta volontà di evitare per il futuro il peccato e le pericolose occasioni che spingono a compierlo. Il proponimento, inoltre, è conseguente al dolore che costituisce il nucleo del pentimento, per il semplice fatto che chi soffre in cuor suo per aver peccato e si pente, non può esimersi dal formulare il proposito di non offendere in futuro il Signore. Infatti, l'effetto del proponimento è il cambiamento della condotta che, con il pentimento, rinnova l'individuo nei sentimenti e negli atteggiamenti, perché fa amare la virtù e fa odiare le passioni peccaminose. Il proponimento, quindi, induce il peccatore a ricorrere ad ogni mezzo per non ricadere nel peccato e nessun peccato, sia veniale sia mortale, può essere rimesso senza formulare il proposito di evitarlo in futuro.

LA CROCE ROSSA

di Nicola Di Carlo

Quattro giorni prima di morire e precisamente il 10 luglio 1614 San Camillo de Lellis, in una lettera-testamento, rammentava ai seguaci: «*La nostra fondazione è stata fatta per la gloria di Dio, per il bene delle anime e dei corpi del nostro prossimo*». Alcuni mesi prima aveva trascritto «*una nota di cose da osservare dai ministri degli infermi*», perché tutti i suoi seguaci esercitassero la carità in modo eroico, per rendere più efficace l'assistenza negli ospedali in cui prestavano servizio agli ammalati. La “*Congregazione dei servi degli infermi*”, fondata da Camillo, aveva ottenuto il riconoscimento dal Papa Sisto V che, tra l'altro, aveva anche permesso a tutti i *ministri* di recare un segno esterno, ossia un distintivo da affiggere sull'abito nero che consisteva in una croce di panno rosso da portare a destra sulla veste o sul mantello. Questo segno, prima che il Santo nascesse, era stato visto dalla madre sessantenne, la quale raccontava di aver sognato suo figlio ancora bambino a capo di una schiera di seguaci che portava una croce nel petto.

Camillo, infatti, volle che si portasse ovunque la croce di Cristo e, per amore del prossimo, la schiera dei seguaci rassomigliò ad un drappello che, con le armi della carità, andava all'assalto delle miserie umane, per difendere moribondi ed infermi per le vie del mondo. Con il segno della Croce sul petto e nel cuore i ministri degli infermi, che per volontà del Fondatore dovevano essere *morti alle cose del mondo*, si chinarono sulle infermità dei deboli e si impegnarono a “*servire con ogni perfezione*” i malati. La croce rossa, che la *Compagnia* dei Camilliani portava ovunque, varcò anche i confini

della Patria e approdò in tutti i continenti. Con le iniziative assistenziali il carisma della *Fondazione* si diffuse rapidamente perché portò sollievo agli infermi, agli appestati ed ai feriti nei teatri di guerra. San Camillo fu l'antesignano della croce rossa che precedeva di tre secoli l'istituzione laica internazionale creata da Enrico Dunant a Ginevra. L'opera assistenziale sui campi di battaglia fu sollecitata dal Papa Clemente VIII che, con una Bolla del 2 Giugno 1595, chiese a Camillo di organizzare l'assistenza ai feriti. Il Pontefice intervenne per contrastare le scorrerie dei Turchi nell'Est europeo ed in una di queste invasioni, oltre a sollecitare l'intervento dei governanti delle nazioni cristiane, volle che le truppe fossero accompagnate dai religiosi di Camillo per assistere i soldati feriti. Camillo organizzò l'assistenza tenendo conto dell'esperienza vissuta da giovane tra gli orrori, i gemiti dei feriti e dei morenti quando, da soldato di ventura al servizio della Repubblica Veneta, combattè contro i Turchi.

Dalla passata esperienza trasse non solo metodi pratici, ma anche norme teoriche che, in seguito, raggrupperà in una specie di codice di pronto intervento per allestire ricoveri, per improvvisare carri-ambulanze e lettighe per i feriti. Questo corpo sanitario, organizzato dalla Croce Rossa di Camillo, si mosse nei campi di guerra non solo in Italia, ma anche all'estero. Alcuni religiosi si recarono in Ungheria per prestare assistenza ai soldati feriti. Camillo non si era potuto aggregare al gruppo perché claudicante e malato. Fu grande il dolore quando apprese la notizia che tre dei suoi seguaci erano caduti nell'assistere i soldati. Nelle battaglie, negli assalti cruenti o nei momenti di tregua, tra i soldati si vedevano i seguaci di Camillo con il Crocifisso tra le mani, mentre prestavano assistenza ai feriti. Più di una volta i religiosi morirono nel compiere il loro dovere. Crebbe l'ammirazione per questo piccolo drappello che confortava ed assisteva i morenti e seguirà a compiere questa missione nella battaglia di Monterotondo, in

occasione della breccia di Porta Pia, durante la prima e seconda guerra mondiale. A Solferino nel 1859 circa 100 Camilliani si distinsero sia per la croce rossa che portavano sul petto, sia per l'assistenza data ai feriti ed ai moribondi. In quella circostanza i governanti europei pensarono di organizzare l'opera di soccorso in guerra, dopo aver recepito l'iniziativa del calvinista Enrico Dunant che perfezionò l'ideale che già San Camillo, tre secoli prima, aveva tradotto in eroico apostolato. Dunant, che assistette alla sanguinosa battaglia di Solferino e constatò il prodigarsi dei *ministri degli infermi*, scrisse il libro: "*Il ricordo di Solferino*" e lo divulgò sia per scuotere l'opinione pubblica con la narrazione degli orrori visti, sia perché fosse garantita l'assistenza sanitaria tra le nazioni. Suggerì i mezzi per porvi rimedio ma non menzionò, e non se ne conosce il motivo, il contributo dei *Servi degli infermi* che eroicamente avevano curato i feriti durante la battaglia. Il libro, mandato a Re, principi, regine e uomini di Stato di tutta Europa, voleva dimostrare quanto fosse impellente formare un'organizzazione permanente per il soccorso dei moribondi in guerra.

Tutti i più grandi personaggi dell'epoca, sensibili all'iniziativa, costituirono nel 1863 una società presieduta da una commissione con l'incarico di studiare il modo per concretare il progetto. Fu preparato un testo che delineava i contorni di una Convenzione internazionale per il soccorso dei feriti e si cercò di convincere regnanti e uomini di governo ad inviare i loro rappresentanti in un Congresso da tenere a Ginevra. Quasi tutte le nazioni aderirono all'iniziativa e mandarono i loro delegati; dopo cinque giorni di dibattiti e discussioni, il Congresso si concluse con risultati apprezzabili. L'anno successivo a Ginevra fu convocata una conferenza diplomatica per perfezionare i precedenti accordi. I rappresentanti dei governi partecipanti firmarono la nascente Istituzione Internazionale chiamata Croce Rossa, che assegnava al personale

sanitario ed infermieristico il compito di seguire le forze combattenti. Fu ideato anche un vessillo rappresentato da una croce rossa su uno spazio bianco in onore della Confederazione Elvetica. Alcuni paesi del Medio Oriente, anziché la croce rossa, adatteranno il simbolo della mezzaluna rossa. Nessun significato religioso fu dato al distintivo della Croce Rossa su cui, però, noi cattolici scorgiamo il sangue, le ferite e le piaghe di Gesù Crocifisso che San Camillo, il più grande Samaritano della Storia, ha valorizzato per il bene delle anime e dei corpi. La terra d'Abruzzo (il Santo è nato a Bucchianico) è grata a San Camillo che, sotto la gloriosa insegna della Croce, ha raccolto i vinti, i vincitori, i malati, gli appestati, gli affamati, gli emarginati. In ogni angolo della terra i suoi Figli recano la Croce. Con il Crocifisso, con la Parola di Gesù e con le opere caritatevoli alleviano la sofferenza e propagano, nel mondo satiro di odio, il Comandamento dell'amore vicendevole.

I N D I C E

La vita contemplativa	1
Come difendersi dal male che proviene dai diavoli?	3
Antiamerikanismo e Nuovo Ordine	7
Gesù Buon Pastore, Vita vera, Capo della Chiesa [2].....	11
Chi ha ucciso Gesù Cristo? [5].....	17
L'inferno c'è [5].....	20
Il proponimento	23
La Croce Rossa	25